Coppa Uefa Stasera primo atto

La squadra di Mondonico affronta i temibili olandesi nella sfida di andata. Ma per il glorioso club la partita riveste una particolare importanza: per la prima volta gioca una finale europea. Incasso record, tre miliardi

Un salto nella storia

Stasera alla 20,30 si gioca al Delle Alpi la prima delle due finali di Coppa Uefa tra Torino e Ajax. È anche la prima finale della maratona calcistica europea. Posti esauriti per un incasso di 3 miliardi e mezzo. Nel Torino, che sarà privo di due elementi importanti come Fusi e Policano, squalificati, è stato recuperato Annoni. Nell'Ajax presente Bergkamp. Il ritorno il 13 maggio ad Amsterdam.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TORINO Il vecchio Filadelfia sembra ancora più vecchio. Soprattutto con questa strana miscellanea di tifosi molto vecchi e molto giovani venuti ad assistere all'ultimo allenamento dei granata. Un'atmosfera sospesa, sempre in bilico tra entusiasmo ultrà e malinconia d'antan. Stasera, giocando contro l'Ajax la prima delle due finali di Coppa Uefa, il Torino e tutta la Torino granata provano, forse per la prima volta dopo tanti anni, a recidere il cordone ombelicale del suo splendido passato per vivere un sano e forse magnifico futuro.

L'Europa è lì, a portata di mano. L'Ajax è forte, ma anche molto giovane e non completamente emancipata dalla sua grande parentesi degli anni settanta. Il Torino ha già superato il Real Madrid, un santuario calcistico in rapida decadenza, e ora si sente la testa più sgombra. «No, nessuna sindrome d'appagamento», rassicura Mondonico con la sua solita flautante vocetta. «Parole come appagamento e indifferenza ci sono estranee. Noi viviamo con spirito ultrà sulla strada dell'avventura. Questa è una delle nostre più spiccate prerogative, e non dobbiamo mai rinuncirvi perchè sarebbe la nostra fine».

Emiliano tipo strano, almeno nel nostro calcio. Alterna deliziosi funambolismi verbali a improvvise impennate demagogiche e sentimentali. Sa che l'ambiente deve essere caricato e lui lo tiene sulla corda richiamandosi anche al sentimento del tempo. «No, il nostro passato non lo dimentichiamo, ci serve da traino per emergere comunque dalla mediocrità. Certo poi non si deve vivere solo di ricordi. L'importante è cercare sempre di avvicinarsi ad esso».

Il passato, a volte fortunatamente, resta solo nella memoria dei vecchi. Giovani come Lentini o Annoni (che giocherà nonostante il ginocchio dolorante) sono insofferenti a questi continui confronti. «No, io voglio vivere il presente», dice Lentini. «La storia ora la vogliamo scrivere noi. Noi ci proviamo, faremo del nostro meglio. Però ora parliamo del presente».

Il Torino comunque è abbastanza tranquillo. Mondonico preferisce che la prima partita sia giocata in casa. «Molto meglio così. Mancandoci due pedine fondamentali come Fusi e Policano è un vantaggio giocare in un ambiente più rassicurante, soprattutto per chi li sostituirà. L'Ajax è una buona squadra, altrimenti non sarebbe arrivata in finale. Il suo è un buon calcio che va giudicato proprio nel suo contesto. Non ci sono campionissimi, forse non lo è neppure Bergkamp. Loro funzionano bene all'interno del loro gioco, tolti dai loro meccanismi avrebbero qualche problema d'adattamento. Non fraintendetemi: sono bravi, ma tutti assieme. Altrimenti diventano normali. Tre punte? Macchè, hanno un attaccante solo più due tornanti. No, noi siamo tranquilli. Un po' d'emozione forse mi avvolgerà in quei dieci minuti che precederanno il fischio d'inizio».

Gran pienone, stasera. Il Delle Alpi sarà tutto esaurito per un incasso di 3 miliardi e mezzo. Per il Torino che fino a due anni fa giocava in serie B è un bel salto mortale che i giocatori hanno assorbito bene. Mento, forse, della politica del vivaio: fatti in casa, maturano meglio.

Luciano Moggi, dopo l'arrabbiatura di Mondonico («Troppo caos qui dentro, il Torino non è una squadra organizzata, la squadra c'è il resto è folclore»), naturalmente se l'è presa con la stampa, ormai colpevole anche di respirare. «Perchè volete mettere zizzania tra me e Mondonico? Con me il Torino è arrivato in alto...». Precisazione: Mondonico, giustamente, ha detto che la squadra c'è. È il resto, cioè l'organizzazione, che è folclore.

TORINO-AJAX

(Raiuno ore 20,25)

Marchegiani	1	Menzo
Bruno	2	Blind
Mussi	3	Silooy
Annoni	4	Jonk
Benedetti	5	De Boer
Cravero	6	Winter
Scifo	7	Van't Schip
Lentini	8	Kreek
Casagrande	9	Pettersson
Vazquez	10	Bergkamp
Venturin	11	Roy

Arbitro: Worral (Inghilterra)

Di Fusco	12	Van Der Sar
Sordo	13	Vink
Cois	14	Alflen
Bresciani	15	Van Loen
Vieri	16	Groenendijk

Tulipani top secret Ma il tecnico respira Bergkamp provino ok

MARCO DE CARLI

TORINO. «Scusate, ma non vi dico nulla: niente formazione e neppure la nostra disposizione in campo. Nella semifinale con il Genoa, i rossoblù impiegarono mezz'ora per capire qualcosa e a quel punto il risultato era già a nostro favore». Si presenta così Louis Van Gaal, tecnico dell'Ajax: una stoccata a Bagnoli e sana prettattica, da navigato allenatore italiano. Ma in realtà i misteri sulla squadra che stasera affronterà il Torino si sono dissolti ieri, nelle prove di rifinitura (allenamento in un campetto nei pressi dell'«Hasta hotel» al mattino, seduta di «ambientamento» al «Delle Alpi» al pomeriggio). I tre in bilico, Roy, Winter e Bergkamp, quest'ultimo alle prese con un dolorino al ginocchio destro, giocheranno. «Ma la decisione definitiva - avverte Van Gaal - la prenderemo domattina (oggi, ndr): Bergkamp farà un provino e poi vedremo».

Ma nella quiete delle colline astigiane, dove gli olandesi si sono arroccati per preparare la finale di andata di Coppa Uega, si è parlato anche di mercato. Un nome su tutti: Bergkamp. L'erede di Van Basten, come viene definito in Olanda, ha scelto la via del silenzio. Qualcosa ha detto il solito Van Gaal: «Una cosa è sicura - ha affermato il tecnico dei lancieri - l'anno prossimo Bergkamp giocherà ancora nell'Ajax. La stagione successiva si trasferirà all'estero: in Spagna o in Italia». Grazie tante, si sapeva: il problema è capire chi potrebbe strapparlo al Barcellona, che secondo qualche voce autorevole ha già concluso, dietro le sollecitazioni di Crujff, «pigmalione» dell'attaccante olandese, la trattativa. Stasera, comunque, al «Delle Alpi» i mercanti del pallone saranno al completo: sotto osservazione, oltre a Bergkamp, i «colored» Winter e Roy.

Vincenzino Scifo, ventisei anni, è alla sua prima stagione con la maglia granata

Scifo: «Mi piace il granata Non cambio»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Pacato, riflessivo, fin troppo saggio. Vincenzino Scifo, parla come gioca: sempre in punta di piedi. Sempre con un occhio attento all'insieme.

«Sì, questa è una serata molto importante per noi» esordisce. Io so fin troppo bene cosa significhi perdere quando sei ormai a due passi dal traguardo. Mi è già successo in Belgio, quando ho giocato in finale contro gli inglesi del Tothenhamm. Perdemmo ai rigori. Un'amarezza che mi è restata dentro, che ancora non sono riuscito in alcun modo a cancellare. Io credo che con l'Ajax sia molto importante far risultato stasera. È qui che si decide. Non si può andare ad Asterdam con l'assillo di dover fare più di un gol».

Per Scifo gli olandesi non sono degli sconosciuti: li ha visti giocare tante volte. «Comunque, anche riguardando le loro partite commenta, non è facile inquadrarli. L'Ajax è una squadra con molte facce, in un certo senso noi e loro ci assomigliano E anche loro, inoltre, hanno avuto un grande passato. Io, comunque, temo di più gli olandesi che il Real Madrid. A questo punto, il blasone non conta più. Contano di più la grinta e la determinazione. Meglio essere giovani insomma, e gli olandesi lo sono»

«No all'Inter non torno». È una delle grandi certezze, forse la maggiore, di Vincenzino Scifo. Di Milano non ne vuol più sapere. Troppe tensioni, troppi problemi. Un ricordo troppo amaro, quella prima parentesi italiana, nella sua carriera«Sì, ho letto le dichiarazioni di Ernesto Pellegrini. Beh, mi fa piacere che si ricordi di me, vuole dire che mi stima. Io comunque non ci penso nemmeno a queste controversie tra le due società. Io a Torino sto bene, mi sono ambientato e voglio restare qui per un bel po' di tempo. Non si può cambiare continuamente. Alla fine bisogna sempre ripartire da zero. E non bastano i piedi buoni. No, la mia vita è ben radicata in questa città. Tornare indietro sarebbe una scelta assurda». □ *Da. Ce.*

Lo stage della Nazionale. A Coverciano torna Vialli dopo la squalifica, parla di Coppa Campioni e smentisce anche per quest'anno le voci di un suo passaggio alla Juve

«Niente Trap, please, sono sampdoriano»

Gianluca Vialli, infortunato, assiste all'allenamento degli azzurri a Coverciano. Accanto a lui, Evani

Torna la nazionale per uno «stage» di 48 ore a Coverciano, si rivede Gianluca Vialli il quale ha giocato l'ultima gara ufficiale in azzurro nel dicembre '91 a Foggia contro Cipro: poi ha saltato per squalifica la gara con San Marino, quindi «per motivi disciplinari» (la gomitata al parmigiano Apolloni) quella con la Germania. L'annuncio di giornata è «niente Juventus nel mio futuro, resto fedele alla Samp».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Se un sogno juventino deve morire, sembra quasi naturale che avvenga a Firenze, nella piazza che qualunque dispetto farebbe a tutto ciò che è bianconero. Ecco allora che Gianluca Vialli sceglie il ritiro azzurro di Coverciano, pochi chilometri dalle vie del centrocittà ingolfate dal caldo e da migliaia di turisti stranieri, per il puntuale annuncio di ogni anno: «Non vado alla Juventus, chiudiamo qui tutti i discorsi. È come se avessi un dovere particolare per la maglia della Samp, mi sentirò doriano tutta la vita. Se fossi in procinto di cambiare squadra, diciamo di andare a Torino, si saprebbe già con certezza: ma non è così». Ciao Juve, anche per quest'anno non se ne fa nulla: pure il calciomercato incassa la scoppola, niente «botto» da clamore, smentisce direttamente un Vialli con occhialoni neri alla moda. «È anche una scelta di vita, credo che gli juventini capiranno, io rispetto la Juventus e mai sputerei su qualcuno che ti stima: anzi, fa piacere sentire che un club ti cerca con tanta insistenza». Detto fatto: si chiude un capitolo. Dunque Vialli ricomincia dalla Sampdoria, e bisognerebbe sapere quello che realmente pensa Mantovani: è noto che il presidente, non felicissimo della stagione blucerchiata malgrado la conquista della finale di Coppa Campioni, è stato per lo meno tentato di ricostruire la squadra, se *non addirittura di mollarla*, magari dopo una vittoria a Wembley, il 20 maggio. «Io credo che la Samp sia ormai una squadra di vertice - dice Gianluca - e non riesco a immaginarla diversamente. Un cambio di strategia dopo aver vinto la Coppa? Non credo proprio». Si parla perciò di Sampdoria 92-93, e del brasiliano Dunga che dovrebbe essere acquistato (invece sarà probabilmente ceduto Pari alla Roma): «È un pupillo di Eriksson (per la prima volta ammesso l'arrivo del tecnico svedese, notizia peraltro scontata, ndr) e si adatterebbe alla perfezione al gioco di questa squadra. O almeno al nuovo gioco della squadra». Un gioco «a zona»: cambiamenti radicali in vista, c'è il rischio di cadere nell'errore della Juve di Maifredi e dell'Inter di Orrico... «No. A Genova si lavora con tranquillità, nessun azzardo ve l'assicuro. Oltretutto è stimolante cambiare gioco, come capitò a Vierchowod dieci anni fa. Ed è buono per noi azzurri, in funzione-Nazionale. Per quanto mi riguarda nessun problema: l'importante è che mi arrivino sempre molti palloni. E che senta la stima dell'allenatore». Intanto c'è un finale di stagione intenso: domani la semifinale di Coppa Italia col Parma (Vialli è squalificato, ndr), poi la finale di Coppa Campioni e la «zona-Uefa» da raggiungere. «Certo, Wembley è l'obiettivo principale ma anche il resto è importante. Dalle mie parti c'era un proverbio «pregate per fare i miracoli, ma intanto piantate i cavoli». Meglio raggiungere anche gli obiettivi minori, meglio andare sempre sul sicuro». Comunque, sarebbe una vittoria in Coppa Campioni molto più «italiana» di quella del Milan col trio Rijkaard-Gullit-Van Basten... «Non è importante: se il cross per Van Basten lo ha fatto Tassotti, se a Wembley il pallone vincente me lo dà Katanec... nessun problema, nessuna differenza». Di stranieri si è parlato ultimamente solo per lo sciopero dei calciatori, poi revocato. «Io credo che la soluzione migliore sia allungare la panchina fino a 18, anziché 16, giocatori. Ci sarebbe più spazio pr gli italiani. Proporrei anche una sostituzione in più, oltre alle due attuali, per il portiere: che spesso con le nuove regole viene squalificato. Lo sciopero? Io non sarei sceso in campo, la nostra è una categoria compatta. Campana? Quando uno ha un ideale, a torto o a ragione, gli stringo sempre la mano. I presidenti hanno avuto la normativa che volevano, adesso non sbaglino la scelta degli stranieri perchè poi, a pagare, sarebbero i tifosi con l'aumento del prezzo dei biglietti. Sono i tifosi che pagano ancora i vari Fanna, Perdomo e Paz ...». La Nazionale, infine: un ritorno in azzurro dopo mille vicissitudini. «Sbagliare si può Ma adesso è tutto a posto»

Maldini a destra ultima trovata di Sacchi

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Oggi a Empoli (15.30) la Nazionale gioca un'amichevole con la locale squadra di C1 allenata da Guidolin. Sacchi non ha dato la formazione ma dalle sue indicazioni si può presumere questa formazione di partenza (poi tutti o quasi i 25 convocati entreranno a rotazione): Zenga, Maldini, Carboni, Eranio, Costacurta, Baresi; Donadoni, Albertini, Vialli, R.Baggio, Evani. La novità più rilevante è quella di Paolo Maldini schierato *con la maglia numero 2*: una maglia che, malgrado i tanti pretendenti (Mannini, Carrera, Dino Baggio) non ha ancora trovato il titolare. In conferenza stampa, così ha spiegato il ct: «Quando giocava nella squadra Primavera, Maldini indossava abitualmente quella maglia: era un destro naturale, poi in prima squadra si è dovuto trasferire sulla fascia opposta perché c'era Tassotti». È un Arrigo Sacchi abbronzato e allegro quello visto ieri che smentisce un «caso-De Napoli» («Fa sempre parte del gruppo: dal quale può uscire solo chi perde volintà e entusiasmo»), sorride invece sul «caso-Rizzitelli (*il romanista* è stato chiamato per la terza volta a rimpiazzare un azzurro che dà forfait): «Ci mancherebbe che se la prendesse: quando sei chiamato in Nazionale devi essere felice»; e preferisce «sopravvolare» sull'annullata amichevole con l'Olanda: «È stato meglio così: guai se avessimo battuto anche gli olandesi!».Poi, sullo sciopero revocato: «In generale, sono per la tutela dei settori giovanili, un discorso che dovrebbe coinvolgere ogni club», ha detto aggirando come al solito il nocciolo del discorso («Posso dire che al Milan gli stranieri sono stati utili anche agli italiani»), *preferendo una parola* sull'amichevole con l'Empoli: «Importante: avrete capito che io non rientro fra quegli allenatori che guardano soltanto alle partite con i due punti in palio», stoccatina a Trapattoni. □ *F.Z.*

Berti accusa la sua Inter «Ogni partita una figuraccia»

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. In azzurro c'è anche chi esporta malinconia: i giocatori dell'Inter, la Grande Delusa. Dice Nicola Berti: «L'importante è che la stagione finisca in fretta. Un anno incredibile: abbiamo perso poche partite, facendo brutta figura quasi tutte le domeniche». Walter Zenga ha poca voglia di parlare, dopo le sortite in tandem con Bergomi («Qui ogni anno viene mandato via chi fa bene, nessuno di noi attualmente merita questa squadra») seguite a Inter-Juve: sarà multato, lui fa una smorfia ma in sostanza non ritratta nulla. Nostalgie di Trapattoni anche da parte di Alessandro Bianchi: «Le parole di Zenga sono state pesanti, ma bisogna tener conto del momento difficilissimo della squadra. L'Inter doveva fare uno sforzo per tenersi Trapattoni». La sterzata, a dimostrazione di uno spogliatoio diviso, arriva da Riccardo Ferri: «L'adrenalina bisogna tirarla via in campo, mica fuori...». Oltre agli interisti, fanno notizia i quattro volti nuovi voluti da Sacchi: gli Under Peruzzi, Antonioli, Corini e Favalli. Dice il ct: «Per loro è un premio. Ma non parliamo di bocciature se non saranno chiamati le prossime volte». Favalli ha una parola buona per Cesare Maldini: «La nostra presenza, qui, è un riconoscimento al suo lavoro». Si vede Roberto Baggio, protagonista e leader della Juve dopo un '91 deludente. «Basta pensare al Milan, ormai il campionato è finito. Se Schillaci sarà ceduto? Non credo: e poi fino a qualche mese fa si diceva che anch'io ero destinato a partire...». Ieri due sedute di allenamento: Evani (sofferente al tendine d'Achille) ha lavorato a parte nel pomeriggio, mentre hanno disertato Vialli (*indolenzimento* ai flessori della coscia sinistra) e Casiraghi (contusione a una coscia) che oggi potrebbe rientrare a Torino. Al suo posto è stato chiamato in extremis il romanista Rizzitelli. □ *F.Z.*

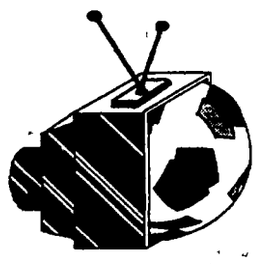
La tournée in Usa

Partenza: 27 maggio, ore 12, da Roma.
Prima partita il 31 maggio a New Haven contro il Portogallo.
Seconda partita il 4 giugno a Boston contro l'Eire.
Terza partita il 6 giugno a Chicago *contro l'Usa*.
La partenza per l'Italia è prevista per il 7.

I probabili 22

Portieri: Zenga (Inter), Pagliuca (Sampdoria), Marchegiani (Torino).
Difensori: Maldini, Baresi e Costacurta (Milan); Ferri e D.Baggio (Inter), Carboni (Roma), Mannini (Sampdoria) o Carrera (Juventus).
Centrocampisti: Albertini, Donadoni e Evani (Milan), Berti e Bianchi (Inter), Eranio (Genoa), Zola (Napoli)
Attaccanti: Vialli e Mancini (Sampdoria); Casiraghi e R.Baggio (Juventus), Lentini (Torino).
Nella lista potrebbero saltare gli Under 21, che forse il 27 maggio giocheranno la prima finale

CALCI IN TV



Il Moro non sale sul treno nazional-popolare

GIORGIO TRIANI

Gallori, il capo dei Cobas ferroviari, è avvisato. Il suo contendente vero non è il presidente delle Fiss, Necci, ma invece Trapattoni. Che parla non da allenatore ma da ferroviere. «Il calcio è un grande treno popolar-culturale», ha sentenziato il Trap, per la gioia dei Gialappa's, che nel loro domenicale «Mai dire gol» hanno proposto l'intero periodo da cui è stata stralciata l'immagine ferroviaria. Un periodo così strampalato da far pensare ad un regista occulto o che dietro ai testi del Trap ci sia la mano di Antonio Ricci. Dopo essersi naturalmente chiesti se l'allenatore della Juventus parla così anche con l'Avvocato. Quando si sentono alle sei del mattino. Come vuole la mitologia agnellesca che a quell'ora lo rappresenta già alzato, sbarbato e pronto per andare al lavoro. Nemmeno fosse un operaio delle presse.

Con ciò si dovrà però convenire che ad un allenatore non si chiede di parlare bene, ma di allenare bene. E qui bisogna riconoscere che il Trap ha le carte più che in regola. Come ben sanno all'Inter, che dopo aver optato per un allenatore dotto e ben parlante come Orrico ora rimpiangono appunto il Trap. Che straparla ma che fa risultato. Al contrario dei giocatori dell'Inter che parlano molto, anche troppo, ma che giocano da scioperanti. Nemmeno fossero dei ferrovieri. O quasi che nessuno li avesse avvisati che il tanto minacciato sciopero dei bulloni è rientrato.

Naturalmente, come sempre, con grande spreco di parole. Perché tutti sapevano che così sarebbe finita. Ma tant'è, quasi superfluo ribadirlo, lo sport, soprattutto in Italia, è una grande fabbrica di chiacchiere. Dove spesso il fatto agonistico vero e reale è un oggetto remoto. E dove il più delle volte – anche i giornalisti – si sentenzia e si parla da commissari tecnici senza avere avuto la minima pratica personale della disciplina di cui tanto competentemente si disquisisce.

Le attuali gesta del Moro di Venezia sono lì a dimostrarlo. Oggi non c'è italiano che non dimostri confidenza assoluta con termini quali bompresso, spinnaker e bolina. Riaffiora nell'inconscio collettivo l'antica memoria marinara. Siamo o non siamo nipoti di Colombo? E dunque giù tutti a dar di stramba (voce del verbo nautico «strambare»). Anche Biscardi, che nel suo ultimo Processo con un saluto allo «sponzor» ha fatto pure lui voti per la vittoria del Moro. E chi come il sottoscritto la settimana scorsa ha avanzato più d'un dubbio sulla resa spettacolare e televisiva dell'America's Cup si è beccato le rampogne del «Corriere dello Sport». Che ha lamentato l'incoerenza dell'Unità, colpevole di avere dato nello stesso tempo ampio spazio all'evento agonistico.

Domanda: ma la contraddizione dov'è? Non c'è alcuna relazione tra la bellezza o meno di una disciplina sportiva (e la vela è bellissima: però, ripeto, praticata), o il fatto che sia la notizia del giorno, e la critica alla sua traducibilità televisiva. E la vela, ripeto, in tv sembra a memolto poco spettacolare ed avvincente. A meno di non indossare, come stanno facendo molti connazionali, abiti od occhiali da tifoso. Perché in tal caso andrebbe bene anche il golf, il bowling, il tiro con l'arco, la corsa nei sacchi. E naturalmente anche le corse coi treni. Che al momento in Italia, con le ferrovie che abbiamo, sono improponibili. Ma delle quali potremmo però tutti parlare con cognizione di causa. Non fosse altro perché su un treno, a differenza di una barca a vela, siamo sicuramente tutti saliti. Almeno una volta nella nostra vita.

Auditel Sport

RAI 1	Domenica Sprint	3.861.000
RAI 2	90° minuto	3.800.000
RAI 1	La domenica sportiva	2.805.000
RAI 3	Il processo del lunedì	2.234.000
ITALIA 1	Pressing	1.589.000
ITALIA 1	Domenica stadio	854.000
ITALIA 1	Mai dire gol	660.000

Under 21. Matarrese si piega Maldini, un'altra vittoria Contratto fino al '94 e 290 milioni a stagione

ROMA Tutto in dieci minuti: accordo, stipendio e staff. Cesare Maldini è stato confermato tecnico dell'Under 21. Il contratto ha validità biennale, scadrà il 30 giugno 1994 Il ct triestino percepirà 290 milioni a stagione, il suo vice continuerà a essere Marco Tardelli, che, benché braccato da diversi club di serie B, sembra orientato a restare nel giro federale.

Incontro lampo, dunque, seppur segnato da una serie di rinvii. L'insolita nebbia romana di ieri mattina, infatti, ha paralizzato il traffico aereo del «Leonardo da Vinci» e Maldini è sbarcato nella Capitale solo a metà giornata. Matarrese si è fatto attendere, impegnato in un doppio tennistico. Il ct è stato ricevuto dal segretario generale Zappacosta, poi, finalmente, pochi minuti dopo le 16 è arrivato Matarrese, accompagnato dal responsabile del settore giovanile, Fanucci, e dal capo ufficio stampa Valentini. Dieci minuti di colloquio sono bastati per mettere nero su bianco: il presidente federale e Maldini si erano praticamente già accordati in una lunga telefonata sulla rotta Roma-Aalborg, alla vigilia di Danimarca-Italia. «È stato tutto molto rapido - ha detto Maldini - ho trovato grande disponibilità da parte del presidente federale». Voltata pagina, Maldini e Matarrese hanno affrontato lo scabroso argomento delle date della doppia finale europea. Il ct, che seguirà stasera a Orebro, in Svezia, la semifinale di ritorno che oppone gli scandinavi agli scozzesi (andata 0-0), avrebbe voluto chiudere il discorso a maggio, ma il calendario fitto non lo consente. La partita di andata, comunque, si dovrebbe disputare il 27 a Ferrara, il ritorno a ottobre. Questione Olimpiadi. *Il programma* è in allestimento, si attende il sorteggio dei gironi, fissato per il 17 maggio (il torneo inizierà il 25 luglio e finirà l'8 agosto) L'Italia andrà in ritiro ai primi di luglio, prima a Pinzolo e poi a Tirrenia. □ *S.B.*